

La Repubblica 9 Novembre 2019

Depistaggio Borsellino, un poliziotto cambia versione su Scarantino: "Facemmo un sopralluogo di notte"

Il colpo di scena arriva a fine udienza, quando il poliziotto che finora aveva sempre negato di avere fatto un sopralluogo con l'ex pentito Vincenzo Scarantino a Palermo, cambia versione e dice, tutto d'un fiato: "Mi sono ricordato solo di recente che nel 1994 feci un sopralluogo notturno con Scarantino, nella zona della Guadagna". Una rivelazione, l'ennesima, che arriva al processo sul depistaggio sulla strage di via D'Amelio, che vede alla sbarra tra poliziotti, Mario Bo, Michele Ribaud e Fabrizio Mattei, accusati di concorso in calunnia aggravata. Già nelle scorse udienze, un altro poliziotto, Giampiero Valenti, aveva rivelato di avere avuto l'ordine di bloccare le intercettazioni di Scarantino. "Mi ordinarono di interrompere la registrazione di Scarantino perché il collaboratore doveva parlare con i magistrati", aveva detto. E oggi la nuova rivelazione di un altro poliziotto che, però, rischia di trasformarsi per l'agente in una incriminazione per falsa testimonianza o, addirittura, per depistaggio. Angelo Tedesco nel maggio 2016, deponendo al processo Borsellino quater, aveva negato di avere mai fatto un sopralluogo con l'ex pentito Vincenzo Scarantino rispondendo con un secco 'no' al pm Stefano Luciani. Il pm che oggi gli ha fatto la stessa domanda. E la risposta, a sorpresa, è stata diametralmente opposta: "Sì, mi sono ricordato che nel 1994 facemmo un sopralluogo a Palermo con Vincenzo Scarantino. Me lo sono ricordato solo dopo tempo. Ma sono passati tanti anni...". E' piena di "non ricordo" la deposizione di Angelo Tedesco, che ha prestato servizio a **Palermo negli anni delle stragi**.

"Siamo stati un pò in giro in zona Guadagna, di notte, dovevamo fare dei servizi di riscontro", ha detto. E alla fine della sua deposizione il pubblico ministero chiede al tribunale la trasmissione degli atti alla Procura "per le valutazioni di competenza". La Procura ipotizzerebbe, come scrive l'Adnkronos, i reati di falsa testimonianza oppure addirittura di depistaggio.

"Sono tre anni che penso a queste cose e mi sono ricordato...", spiega oggi. E poi, davanti alle altre domande del pm sbotta: "Dottore, perché ce l'ha con me?". "Purtroppo la mia memoria si ferma", ribadisce ancora davanti all'ennesima domanda dell'accusa. Già durante la deposizione del processo Borsellino quater, nel 2016, c'erano stati molti "non ricordo" del poliziotto Tedesco, che oggi ha cambiato nuovamente versione. Adesso sarà il Tribunale a decidere se aprire un procedimento a carico dell'agente, che al momento si è riservato. Ma non è l'unica novità arrivata oggi al processo sul depistaggio.

La relazione sui brogliacci

È stata infatti depositata la relazione sui brogliacci che contengono le conversazioni dell'ex pentito Scarantino. Erano "verosimilmente" i magistrati Annamaria Palma e Carmelo Petralia i destinatari delle telefonate fatte dall'ex picciotto della Guadagna nel periodo compreso tra il 7 febbraio a 27 giugno 1995, mentre si trovava a San Bartolomeo al Mare, in Liguria, dopo avere iniziato a collaborare con i magistrati

sulla strage di via D'Amelio. Dichiarazioni, poi smentite, che hanno fatto condannare ingiustamente sette imputati. Lo scorso 19 giugno sono stati effettuati, al Racis dei Carabinieri di Roma, degli accertamenti tecnici non ripetibili nell'ambito dell'inchiesta di Messina sul depistaggio sulla strage di Via D'Amelio. Le microcassette contenevano le registrazioni delle intercettazioni dell'ex collaboratore. Palma e Petralia sono indagati dalla Procura di Messina per calunnia aggravata in concorso. Nelle quindici pagine della Dia inviate alla Procura di Caltanissetta c'è un'analisi accurata dei brogliacci depositati.

Si tratta di annotazioni, sintesi di conversazioni dei familiari di Scarantino e dello stesso ex pentito. Alcune conversazioni, come emerge dalle bobine, non furono registrate. Perché? Ora la Dia scrive che quelle telefonate non registrate sarebbero state tra Scarantino e i magistrati che indagavano sulla strage di via D'Amelio. "Verosimilmente". E' intorno a questo avverbio che ruotano le novità emerse intorno ai depistaggi su processo Borsellino. Ed è attorno "all'utenza 0934/599051, che risulta essere stata chiamata da Scarantino numerose volte, quasi tutte senza risposta, stando alla consultazione del brogliaccio è verosimilmente stata in uso sia alla dottoressa Palma che al dottor Petralia, ambedue in quel periodo in servizio presso la Procura", scrive la Dia. E tra queste c'è una telefonata che non è mai stata registrata. E' il 3 maggio 1995 quando "per motivi tecnici la conversazione non viene registrata", come scrivevano all'epoca i poliziotti delegati alle intercettazioni. E il numero era un della Procura nissena. Oggi quel numero è inesistente.

Per la Dia quella telefonata fu fatta "verosimilmente" tra Scarantino e la pm Palma o il pm Petralia. "L'utenza in questione - dice la Dia - stando alle informazioni assunte presso il personale in servizio alla Procura era in uso ai magistrati per le conversazioni ritenute riservate". Altre due telefonate "non registrate per motivi tecnici" risalgono al 3 e al 4 maggio 1995 e furono fatte al numero 0336/886560 che risultava "essere intestata alla Procura generale della Repubblica di Caltanissetta" e non faceva parte, come scrive la Dia, "delle utenze fornite da Rosalia Basile (moglie di Scarantino ndr) durante l'udienza del 21 marzo 2019".

Sempre la Dia è convinta che ci sarebbero delle "discrasie" sulla presenza dei poliziotti del gruppo 'Falcone e Borsellino' che nel 1995 si occuparono delle intercettazioni dell'ex pentito Vincenzo Scarantino, mentre quest'ultimo era stato sistemato in un residence di San Bartolomeo al Mare, in provincia di Imperia. "Si è potuto constatare - scrive la Direzione investigativa antimafia - che tutte le pagine che compongono il brogliaccio, risultano essere sottoscritte esclusivamente da un agente e un ufficiale di pg. Talune di queste pagine risultano inoltre 'coprire' più di un giorno di registrazione delle conversazioni".

Le deposizioni

Sempre oggi hanno deposto al processo altri due poliziotti, Domenico Militello e Giampiero Guttadauro, sempre del gruppo investigativo Falcone e Borsellino. "La Barbera ci disse di non fare domande a Scarantino sulle attività investigative in corso perché lo dovevano interrogare i magistrati", ha detto l'ispettore Giampiero Guttadauro, che è stato poi controesaminato dal genero di Paolo Borsellino, l'avvocato Fabio Trizzino, il marito di Lucia, che ieri sostituiva il collega Vincenzo

Greco.

Nel giugno del 1994 Guttadauro si recò con Arnaldo La Barbera e un collega, Domenico Militello, a Pianosa. "Partimmo da Palermo per Fiumicino - dice - e da lì andammo al posto di Polizia da dove ci accompagnarono a Pratica di mare da dove abbiamo raggiunto Pianosa. Tornammo a Palermo, all'aeroporto di Boccadifalco. Qui scendemmo e ci fu chiesto di fare la vigilanza a Scarantino".

E poi ricorda ancora che Vincenzo Scarantino, nel periodo in cui era detenuto nel carcere di massima sicurezza di Pianosa "non si è mai lamentato di maltrattamenti in carcere". L'ispettore Guttadauro racconta di essere stato mandato a Pianosa, carcere di massima sicurezza "per fare presenza". "La mattina arrivavo verso le 10.30-11, entravo in carcere, ci mettevano in una stanzetta, e il collega davanti alla porta della Polizia penitenziaria - racconta - Stavo tre al massimo quattro ore. Io dovevo andare là per vedere come trattavano Scarantino se lo trattavano male. Non avevo altri ordini".

Alla domanda del procuratore aggiunto Gabriele Paci "se c'erano disposizioni scritte" ha risposto che "non c'erano. Me le dava Arnaldo La Barbera. Poi Scarantino tornava nella cella e se aveva bisogno di qualcosa, ad esempio, di avere un panino, chiamava me.

Capisco che questo servizio poteva essere fatto dalla Polizia penitenziaria, ma se un procuratore come Tinebra diceva a la Barbera di mandare personale a Pianosa a fare questo servizio di sicurezza in un carcere di massima sicurezza... In quelle tre o quattro ore, c'era un atrio, c'era stanzetta".

Alla domanda se Scarantino parlava di stragi, Guttadauro ha detto "No. Non ne parlava, parlava di donne e sigarette, non mi ha parlato di nessun tipo di attività di reato commesso". ha ribadito : "Non c'era motivo di fare relazioni. Non dovevamo verbalizzare niente, diceva La Barbera, io gli chiedevo se dovevo relazione e lui disse di no, solo a fare presenza. E mi diceva di non fare domande perché le avrebbero poi fatte i pm".

Il processo è stato rinviato al prossimo 19 novembre per ascoltare altri tre poliziotti: Nobile, Crocetta e Bertini. Nel frattempo, la prossima settimana, il 15 novembre, è attesa la sentenza d'appello del processo Borsellino quater.